

STORIA DELLE EMIGRAZIONI TRA FINE 800 E PRIMO 900

La lettera di Virginia, riportata più avanti, offre uno spaccato interessante della situazione in cui si trovavano gli immigrati italiani negli Stati Uniti tra fine '800 e inizi '900.

In quel periodo fu come se l'intera popolazione italiana di inizio novecento se ne fosse andata in blocco. La maggioranza degli emigranti italiani (oltre 14 milioni), partì nei decenni successivi all'Unità di Italia, durante la cosiddetta "grande emigrazione" (1876-1915).

L'arrivo in America era caratterizzato dal trauma dei controlli medici e amministrativi durissimi, specialmente ad Ellis Island, detta anche *l'Isola delle Lacrime*.

Come riportato nel sito https://www.storiamito.it/ellis_island.asp) Ellis Island era un piccolo isolotto poco distante da Manhattan, dove tutti gli immigrati venivano controllati e accettati prima di poter accedere alla terraferma.



Furono circa 20 milioni gli uomini, le donne e i bambini che fecero tappa nell'Immigration Point dell'isola, tra il 1892 e il 1954 (anno della sua chiusura). Di questi, quasi un terzo, affamato di manodopera, aveva come destinazione dei sogni il Nord America; New York e gli States le destinazioni più gettonate.

È stato anche il più grande e moderno complesso pubblico degli Stati Uniti. Donne, uomini e bambini - dalla Germania, dai Paesi Bassi, dall'Italia, dall'Irlanda, dalla Grecia, dall'Algeria, dalla Russia - arrivavano a Ellis Island per ottenere il visto necessario a diventare cittadini statunitensi. Cercavano la fortuna e un futuro migliore. Scappavano dalle guerre e dalle persecuzioni religiose.

Proprio quello che accade oggi

A partire non erano solo braccianti; gli strati più poveri della popolazione, in realtà, non avevano di che pagarsi il viaggio; per questo tra gli emigranti prevalevano i piccoli proprietari terrieri che, con le loro rimesse, compravano casa o terreno in patria.

Gli immigrati, coloro che hanno gettato le fondamenta dell'America contemporanea, scendevano dai traghetti con indosso i loro costumi tradizionali.

Le persone con disabilità fisiche e mentali, gli analfabeti e i bambini senza genitori non potevano entrare negli Stati Uniti.

Quando le navi attraccavano nel porto di New York, i passeggeri più ricchi di prima e seconda classe venivano ispezionati a loro comodo nelle loro cabine e scortati a terra da ufficiali dell'immigrazione. I passeggeri di terza classe erano portati a Ellis Island per l'ispezione.

La maggior parte delle persone arrivavano affamate, sporche e senza una lira e non conosceva una parola di inglese. Ogni immigrante aveva con sé un documento con le informazioni concernenti la nave che l'aveva portato a New York.

I medici esaminavano brevemente ciascun immigrante e segnavano sulla schiena con del gesso coloro che avevano bisogno di un ulteriore esame per accertarne le condizioni di salute; se vi erano condizioni particolari di infermità, venivano trattenuti all'ospedale di Ellis Island. Veniva loro assegnata una Inspection Card con un numero e c'era da aspettare mentre i funzionari di Ellis Island lavoravano per esaminarli.

Dopo questa prima ispezione, gli immigrati procedevano verso la parte centrale della Sala di Registrazione dove gli ispettori li interrogavano uno ad uno, e occorreva almeno una intera giornata per passare l'intero processo di ispezione a Ellis Island.

Una volta superati i controlli ad Ellis Island, la maggior parte degli emigrati italiani, provenienti soprattutto dalla Liguria e dal Veneto, si sono diretti a Philadelphia.



Negli Stati Uniti, che da poco avevano abolito la schiavitù, si diceva che gli italiani non erano bianchi, *"ma nemmeno palesemente negri"*. E poi ancora *"una razza inferiore"* o una *"stirpe di assassini, anarchici e mafiosi"*.

E il presidente Usa Richard Nixon, intercettato nel 1973, fu il più chiaro di tutti. Disse: *"Non sono come noi. La differenza sta nell'odore diverso, nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso. Il guaio è che non si riesce a trovarne uno che sia onesto"*.

Secondo quanto riportato da Marco Circelli (<https://www.linkedin.com/pulse/philadelphia-ovvero-la-citt%C3%A0-americana-dove-gli-alla-marco-circelli>) dalla sua fondazione nel 1682, Philadelphia è stata storicamente considerata una città di immigrati. A soli 156 chilometri a sud di New York, Philadelphia era un punto di approdo verso le altre città americane, ma successivamente, a differenza di molte città portuali americane, le persone sbarcate nella città hanno poi deciso di restare a Philadelphia stabilendosi definitivamente.

Dal 1800 Philadelphia è diventata una "melting pot" di immigrati olandesi, tedeschi e irlandesi, tanto che, intorno al 1850, gli stessi immigrati erano pari al 30% della popolazione totale.

Dal 1900, l'82% degli italiani a Philadelphia viveva a South Philadelphia dove hanno poi aperto aziende di vari tipi.

Durante la prima guerra mondiale, Philadelphia era al terzo posto tra le città nel mondo con il più alto numero di immigrati dall'Europa; dopo la seconda guerra mondiale, registrò il maggior numero di immigrati dall'America Latina e dall'Asia. Oggi la città dell'amore fraterno è una delle città più multietniche negli Stati Uniti.

Gli inverni, da dicembre a metà marzo sono spesso molto freddi e caratterizzati, sovente, da precipitazioni nevose che possono bloccare i mezzi in città.

Questo è il contesto in cui Virginia, una giovane donna che si ritrovò a emigrare negli Stati Uniti assieme al marito, scrive al padre, rimasto in Italia.

Questa lettera è stata ritrovata tra le cose che la zia Marietta, nata nel 1894, teneva in una cassetta di legno sotto l'armadio con i suoi ricordi che spesso risalivano agli anni di fine '800 e inizio '900.

Poiché era chiusa a chiave, i nipoti avevano imparato ad aprirla, rosi dalla curiosità per poi provare un senso di colpa e di delusione. Non conteneva niente di segreto e di valore, ma solo negli ultimi decenni, con i cambiamenti epocali nel mondo e a contatto con le storie di tanti, si può comprendere l'importanza di questo salvataggio della memoria.

Il due Maggio

Caro padre, ho sentito che godete buona salute e io in sentire così mi sono rallegrata. E avrei tanta voglia di vedervi. Ma non si sa quando (che ci vedremo ma) che sarà il momento di rallegrarsi insieme?

Caro padre non so se mio fratello Luigi ti abbia detto niente per via dei soldi, avrei tanto bisogno di tanta roba, specialmente d'inverno, dunque caro padre se tu potessi (di) farmi questo regalo di un abito d'inverno, spererei, ma sempre se puoi, spererei, che non mi dicessi di no.

Pensa che hai una figlia sola che ti ama tanto sebbene da lontano e prega sempre Iddio per voi tutti e due perché stiate sani.

Vi farò sapere delle mie notizie, che ho partorito in bene un figlio maschio ai 10 di Aprile e adesso sto bene, me e tutti di famiglia.

Non mi allungo che di salutarti tanto te e i miei fratelli. Ricevi un Bacio e tanti saluti (da me e dalla mia famiglia) dalla tua figlia Virginia.

Fammi il piacere di mandarmi la risposta.

Il due Maggio.
Caro padre, ho sentito che godete buona salute
tutti, e io in sentire così, mi son rallegrata.
E avria più tanta voglia di vedervi, ma non
si sa quando ~~che ci vedremo~~ ^{che sarà}
il momento di rallegrarsi in sieme?
Caro padre non so se mio fratello Luigi ti abbia
detto niente per via dei soldi, avria tanto bisogno
de tanta roba, specialmente d'inverno, dunque
Caro padre se tu potessi di farmi ^{questo} regalo de
un abito d'inverno spererei sempre se puoi, ^{prega}
che non mi dicessi di no, pensa che ho
una figlia sola che ti ama tanto si ben da lontan
no, e prega sempre Iddio per voi tutti due, che
~~te sarò~~ ^{ti farò} sapere delle mie notizie che ho partor
to in bene un figlio maschio ai 10 d'Aprile, e
adesso sto bene, me e tutti di famiglia.
Non mi allungo che di salutarti tanto ~~te~~
te e miei fratelli. Ricevi un bacio e tanti saluti
da me e dalla mia famiglia, dalla tua figlia Virginia.
Fammi il piacere di scrivarmi mandarmi
la risposta.

La lettera è un capolavoro per la sua sinteticità e allo stesso tempo per l'irruzione di sentimenti, quali la nostalgia, la fatica dell'emigrazione, la mancanza di mezzi per superare l'inverno che doveva essere molto freddo a Philadelphia.

Virginia mette perfino in secondo piano la nascita di suo figlio, però è di un estremo vigore, nel chiedere aiuto al padre forte del suo diritto di figlia unica femmina.

Anche se dice al padre, “*sempre se puoi*” gli ricorda che lo ama tanto e che pregherà Iddio per lui perché stia “*sano*”. E alla fine non implora e non piange, chiede solo il “*piacere di mandarmi una risposta.*”

Probabilmente la madre era morta, come succedeva spesso, per parto, per denutrizione o per malattie.

Non si sa se questo padre ha risposto, se le ha mandato i soldi o il vestito, io penso di sì anche se ha dovuto superare barriere di capostipite di una famiglia patriarcale in cui le donne non avevano diritti e lei apparteneva ad un'altra famiglia ed era andata tanto lontano.

Virginia faceva parte di quell'esercito di immigrati che, a partire dal 1880, tentarono la fortuna oltreoceano; è proprio in quegli anni che gli Stati Uniti aprirono le porte all'immigrazione nel pieno dell'avvio del loro sviluppo capitalistico; le navi portavano merci in Europa e ritornavano cariche di emigranti. I costi delle **navi per l'America** erano inferiori a quelli dei **treni per il Nord Europa**, per questo milioni di persone scelsero di attraversare l'Oceano.